

CONTINUARE ?

Quando abbiamo cominciato era un progetto che aveva spinto rispetto a qualsiasi praticabilità. Eravamo a tal punto scandalosamente minoritari sul terreno della politica che ci ponevamo una domanda o abbiamo torto noi o ha torto la politica. Dicevamo che la politica, occorre cambiare ottica. Informati gli occhiali della realtà molecolare, ecco che il tutto ridiventava possibile: forse là ecco che tutto mostrava che forse eravamo gli sbagliati. Occorreva esplicitarlo, dar forma di processo a quel dato. Previsione teorica-scrittura. Trasformazione del linguaggio-comunicazione. Macchina comunicativa-emergenza del desiderio. Su questa strada abbiamo riscoperto l'urgenza della rivoluzione ed ora affermiamo la sua possibilità indicando il terreno del lavoro tecnico-scientifico come terreno di una pratica di modificazione che può, fin da subito, aprire la strada alla liberazione del lavoro. Appropriazione dell'intelligenza come forma più astratta e concreta al tempo stessa di esistenza della merce-lavoro, e come critica pratica potenziale dell'esistenza della merce-lavoro. Ne abbiamo fatta di strada, nella nostra testa; non siamo certamente noi che abbiamo provocato questo processo. Semplicemente avevamo previsto alcune linee di tendenza, ed avevamo visto giusto. Ed oggi, mentre l'operaio sociale ed il tempo di vita liberato, concretizzato nella figura del proletariato giovanile mobile apre un capitolo nuovo nella storia delle lotte di classe, in cui si tratta di stravolgere la macchina dell'intelligenza-accumulazione per detronizzarla e farne macchina di liberazione, ci chiediamo: continuare? Continuare a fare A/traverso? Certo; il fatto che oggi il movimento reale muove sul terreno che avevamo previsto, ci fa venire il sospetto che allora, su questo terreno non bisogna insistere. Deppertutto i compagni scrivono un microscopico gigantesco testo collettivo: un testo MIKROE che si iscrive in un processo di trasformazione reale che sedimenta rifiuto, accumula intelligenza, rende possibile liberazione. Ma in questo punto la necessità di una rottura. Continuare può voler dire battere il passo, limitarsi a registrare. Rifiuto del lavoro trasformazione del quotidiano sono un processo in atto, ma anche l'esigenza di una rottura assunzione del rischio. Abbiamo sentito la capacità ricompositiva della trasgressione, ora cerchiamo una pratica che rende possibile l'autonomizzazione della vita della riproduzione e dell'accumulazione. Dell'autonomia della trasgressione all'autonomia della trasgressione. (cioè anche della legge). E quando diciamo questo vediamo bene di porre il problema della rivoluzione in modo nel posto prima, e di indicare nella situazione italiana il luogo in cui cerchiamo a questo problema una possibilità tattica di soluzione. Processo di unificazione totalitaria dello stato a livello europeo. Eurocomunismo come progetto socialdemocratico e pratica stalinista. Questo ciò che abbiamo di fronte. Ma al contempo una modificazione che esige la rottura del lavoro, una moltiplicazione delle capacità produttive del lavoro, dell'intelligenza, comprendendo al contempo e costo di deviare le possibilità liberatorie verso la macchina di morte del nucleare. Una competizione di classe in cui, mentre i settori meno garantiti della classe (dagli emigrati ai giovani ai disoccupati) vengono a riconoscere il totale irrilevanza del lavoro umano nella produzione di valore, e quindi marginalizzati rispetto al processo produttivo-contemporaneamente il lavoro di chi media la potenza produttiva della scienza viene sottoposto al controllo totalitario dello stato militarizzato del nucleare.

Militarizzazione della scienza e disciplinamento del lavoro intellettuale informativo. Ecco qua la verità materiale della questione degli intellettuali. Ma questi cominciano oggi a rifiutarsi di essere organizzatori del consenso. Evidenziano la vocazione critica della figura dell'intellettuale. Vediamo bene che non basta. Non di funzione critica si tratta - ma di ruolo pratico trasformativo. Recupero la funzione istituzionale dell'organizzazione del consenso; assumersi nel movimento la trasformazione della vita. Rompere la funzione valorizzativa delle procedure scientificizzate. Assumere nel movimento la funzione del lavoro tecnico-scientifico come liberazione.

COMPAGNI, IL PROGETTO SI FA PIU' GRANDE. PREVISIONE. TEORICA - SCRITTURA. TRASFORMAZIONE - COMUNICAZIONE. MACCHINA COMUNICATIVA - EMERGENZA DEI FLUSSI RICOMPOSITIVI. TUTTO QUESTO OGGI CE LO GIOCHIAMO SU UNA DIMENSIONE NUOVA - E' NELL'ETERE D'EUROPA CHE PUO' DIFFONDERSI RADIO BASELE!

ED IL SOGGETTO COLLETTIVO CHE SCRIVE NON PUO' CHE SCRIVERE UN TESTO ISTERICO CAPACE DI RIZZARSI A GUARDARE IL PROCESSO PER SCAGLIARSI IN FUGA DALLA MARCHIA NOSTRA LE ESTREMITA'.

17/84.

adren?
forse • peut être • may
be

17/84

ED A CHI CHIEDE DOVE ANDARE
RISPONDIAMO CHE LE SOLUZIONI
INTENDIAMO ANDARE

SAPPIAMO TROVARE SOLO QUANDO LA SITUAZIONE
HA MATURATO LA LORO POSSIBILITA' -
E INOLTRE CHE

La vicenda di chi cerca
un'altra via per le indie
e proprio per questo scopre
nuovi continenti
è molto vicina al nostro
attuale modo di procedere.

A/traverso

Lire 250

GIORNALE PER L'AUTONOMIA sett. 1979

NON

PRENDERE IL POTERE

LA STORIA DELLA RIVOLUZIONE COMUNISTA SI TROVA OGGI AD UN TORNANTE STORICO. IL FALLIMENTO DELL'ESPERIENZA SOVIETICA ED ORA ANCHE DI QUELLA CINESE RIPORTANO LA QUESTIONE AL PUNTO IN CUI MARX L'AVEVA POSTA: L'EUROPA, IL LUOGO OVE PIU' ALTA E' LA CONTRADDIZIONE FRA POTENZIALITA' PRODOTTE DALLO SVILUPPO E RICCHEZZA DEI BISOGNI PROLETARI. ED IL BISOGNO, NEL PUNTO PIU' ALTO DELLO SVILUPPO, SI FA FORZA PRODUTIVA: DI LIBERAZIONE, DI TEMPO, DI NON LAVORO. LO STATO EUROPEO DELLE MULTINAZIONALI MARCIA NELLE COSE (REPRESSIONE, NUCLEARE, MERCATO DEL LAVORO). MA LE PREMESSE SONO DATE PER L'EMERGENZA DI EMBRIONI DI MOVIMENTO. L'UNIFICAZIONE CULTURALE DEL PROLETARIATO GIOVANILE, DEI NOMADI DEL RIFIUTO DEL LAVORO, E' LA FORMA IMMEDIATA DELL'URGENZA DI COMUNISMO.

L'HISTOIRE DE LA REVOLUTION COMMUNISTE SE TROUVE AUJOURD'HUI DANS UN TOURNANT HISTORIQUE. LA FAILLITE DE L'EXPERIENCE SOVIETIQUE ET AUJOURD'HUI CELLE DE LA CHINE, RECONDUIT LE PROBLEME LA OU MARX L'AVAIT POSE: L'EUROPE, COMME LIEU OU LA CONTRADICTION EST LA PLUS AVANCEE ENTRE POTENTIALITE PRODUITE PAR LE DEVELOPPEMENT CAPITALISTE ET LA RICHESSE DES BESOINS OUVRIERS. ET LE BESOIN DEVIENT PRODUCTION DE DESIR, DE TEMPS, DE NON TRAVAIL. L'ETAT EUROPEEN DES MULTINATIONALES TEND A DEVENIR UNE REALITE FONCTIONNANT COMME TEL (REPRESSION, NUCLEAIRE, MARCHE DU TRAVAIL) - MAIS IL Y A LES SIGNES DE L'EMERGENCE D'UN MOUVEMENT EUROPEEN - L'UNIFICATION CULTURELLE DES JEUNES OUVRIERS ET DES NOMADES DU REFUS DU TRAVAIL CONTRE L'URGENCE DU COMMUNISME DANS SA FORME IMMEDIATE.

PER LA CRITICA DELLA RIVOLUZIONE

fare la rivoluzione

Il Convegno di Bologna è un'occasione troppo grossa per ridurlo ad un semplice spettacolo, ad una manifestazione della forza di questo movimento, e peggio ad un'idiota battaglia di schieramenti. Il fatto è che per la prima volta ci poniamo il problema della rivoluzione in forma concreta. I giovani proletari, ma anche strati crescenti di occupati si rendono conto del fatto che questo stato non può che dare miseria, sfruttamento e repressione. E che dunque di una cosa sola si tratta: rovesciare lo stato di cose presente. Contro l'urgenza e la possibilità del comunismo, contro questa tendenza oggi attiva-macchina determinata e di classe, e non metafisico Moloch del potere-lo stato si costituisce come compressione, comando, controllo sulla vita.

La qualità della rivoluzione non può però che essere nuova. Non crediamo alla costruzione di un nuovo stato. Non si tratta di costruire una nuova macchina di controllo e di dominio sul corpo vivo della società. La storia delle rivoluzioni che conosciamo è storia di violenza sul corpo vivo delle masse in movimento, è imposizione POLITICA di una forma di sviluppo. Niente di più antimaterialistico e dunque repressivo dell'idea che la rivoluzione fondi uno stato che mette in forma la società, la vita delle masse, l'ordine dei bisogni ed i desideri. Il flusso dei desideri costituisce una macchina liberatoria che intende il potere come dissoluzione di ogni blocco e dispiegarsi intero di un processo di applicazione dell'intelligenza. Ma questo processo incontra delle resistenze, è costretto a misurarsi sul terreno della tattica. E la tattica del movimento si gioca oggi in Italia, dove più alto è il rapporto fra rifiuto e organizzazione fra estraneità e lotta di massa. Rempere l'Italia ed aprire un processo di ricomposizione europea dei nemici del rifiuto del lavoro, dei proletari dell'intelligenza.

PER FAVORE, NON

PRENDERE IL POTERE

Il problema della rottura. In nessun modo possiamo eluderlo. Masse sterminate che premono in mille direzioni. Lenin, una intuizione: rompere in un punto, cambiare tutto il quadro. Una indicazione: prendere il potere. Conosciamo l'infinita follia, l'infinita crudele violenza, l'infinitamente idealistica pretesa del socialismo.

Prendere il potere vuol dire che il Partito occupa il luogo (vuoto?) dello stato e questa figura paranoicamente ipersoggettiva modella la società reale con un'operazione di gigantesca violenza sul corpo vivo delle masse.

Lo Stato che cambia la società. Vi rendete conto?

Questa è la paranoica idea che ha guidato le società moderne, nel momento in cui la contraddizione operaia cominciava a disgregare l'unità dell'organizzazione del lavoro. E' la follia che accomuna nazismo e stalinismo fascismo e New Deal, Keynes e la democrazia.

Questo il modo in cui continuare. Senza paura di ricordarsi che dopo ogni febbraio c'è un ottobre.

Situazione e intelligenza

Il movimento produce in continuazione la situazione calda. Le procedure di normalizzazione consistono nel costringere le forze sociali, l'inconscio di massa rivolte verso la trasformazione, dentro quelle che possiamo chiamare le situazioni fredde. Nelle situazioni calde tutto è continuamente rimesso in discussione, l'inconscio produce dislocandosi altrove, i proletari guadagnano margini di autonomia ricomponendosi come classe dentro le condizioni di produzione che la ristrutturazione crea per disgregarli.

La situazione calda è il punto di fusione dei processi molecolari di trasformazione e di dislocazione in cui ciascuno si rapporta all'altro non per il ruolo che questo ha, ma per la simpatia che esprime, per il flusso di desideri che libera, per i buchi che apre nella compattezza della corazza comportamentale. Lo stato normalizza proponendo un luogo melare (l'istituzione) unitario, delegato, costituito, alla molecolarità dei comportamenti. Il gesto (Significante simpatico) viene negato, ed interpretato in termini di significato. Ma le modalità di interpretazione, del significato sono costituite dal Codice. Allora il processo reale del rifiuto del lavoro viene ad esempio interpretato dal codice della valorizzazione nella quale non tutto è possibile, ma solo una nuova organizzazione del lavoro... Al rifiuto del lavoro è negato così significato perché il codice di interpretazione è già dato (ed è costituito in conformità al principio di produzione di plusvalore).

Ma attenzione: perché la situazione fredda, può, nella Storia, normalizzare i flussi di movimento, le situazioni calde, che pure procedono dall'essere sociale dal bisogno, dall'urgenza materiale e dall'inconscio di massa? Perché la situazione calda tende a considerarsi depositaria della sola 'intelligenza calda' (quella del gesto-Significante, del rifiuto, della tatticità...) ed a delegare alla situazione fredda il possesso dell'intelligenza (che così è la Norma, il Codice, la Legge, la dittatura del Significato).

Il potere si fonda su questa dissociazione, per cui a lui resta il monopolio dell'interpretazione e della formalizzazione -cioè, ad esempio, della tecnica e della scienza. La situazione calda può al contrario costruire una macchina fredda non necessaria (non normalizzante). Costruire una tecnica della trasformazione, una tecnica adeguata al rifiuto del lavoro ed al dislocarsi altrove (tanto quanto la tecnica esistente è adeguata al costringerti al lavoro ed al territorializzarsi come produttore di valore, come lavoro astratto).

Il problema del potere è in definitiva tutto lì, oggi. Il potere comprime le potenzialità liberatorie in quanto agisce come macchina di normalizzazione garantendo la dipendenza dell'intelligenza fredda dalla situazione fredda. Riducendo la scienza e la tecnica ad appendici operative del codice e della Norma di produzione di valore... Il potere come "possibilità di" cioè la rottura del limite e lo sblocco delle potenzialità contenute nelle sviluppe stesse

E quando parliamo di analogia di questi sistemi di costruzione non abbiamo nessuna intenzione di fantasticare un potere senza segno e senza determinatezza, immane Goulag incomprensibile, come fa la putrescenza del pensiero critico reincarnata in forma di nuova filosofia. Parliamo di una realtà materiale molto precisa, in termini di classe. Parliamo ad esempio della irregimentazione del mercato del lavoro da parte delle società autoritarie secondo modelli analoghi. L'industrializzazione in URSS si fonda su una immensa massa di lavoro non salariato (non libero), di lavoro schiavistico, sulla espropriazione forzata di una massa rigida di plusvalore assoluto. E' lo stesso che accade in Germania; ed è in fondo il senso del totalitarismo come creazione di un'area forzata del mercato del lavoro capace di disciplinare tutto il lavoro salariato. Ma il nuovo totalitarismo, oggi, in Europa, non sta forse tentando di percorrere la stessa strada, riducendo ai lavori forzati gli estranei dei non garantiti?

delle ferme produttive e dell'intelligenza sociale accumulata è invece tutt'uno con la conquista dell'intelligenza fredda (della capacità di formalizzazione) da parte della situazione calda. L'incenso produce desideri, ma il desiderio si dà una macchina formalizzata ed operativa che produce ricchezza, dunque desiderio, dunque l'incenso vive finalmente una vita piacevole. Grazie alla fatica passata a cui è stato costretto il suo corpo, e che lo ha costretto a rimanere per secoli rimesso, cioè, appunto, nel vecchio modo raffreddante e freudiano: incenso.

Spezzare la storia

Le ferme di organizzazione politica hanno fino ad oggi funzionato come macchine molarie di ricostituzione dell'unità della Storia contro la molteplicità delle storie.

La Storia; l'accumulazione di lavoro trasformato in capitale, la costruzione dello stato come controllo diffuso sulla vita operaia, e sulla prestazione della vita alla produzione di valore. La rete dei processi molarari viene ricondotta alla dominazione dei principi di prestazione che, molarizzato nella figura dello stato, retroagisce poi sulla strutture diffuse e molecolare permeandole e trasformandole in rete di riproduzione del potere.

Le storie, tutto quello che succede nella realtà, la contraddizione reale e diffusa fra desiderio e principio di prestazione, la molarità dei flussi che non possono essere ricondotti ad unità, e di cui la figura dell'individuo borghese (molar unitario) come quella del produttore sono forme di costrizione.

Se pensiamo a questo iscriversi reciprocamente nella Storia nelle storie, e delle storie nella Storia, ci rendiamo conto del fatto che la politica è

Il capitalismo si fonda davvero sulla 'libertà formale di lavoro', oppure la condizione stessa di esistenza del lavoro salariato è la disponibilità di una massa di lavoro forzato? Lo schiavismo del 900, dal Gulag al Lager, a nuove forme più articolate di lavori forzati, è una congiuntura accidentale, o piuttosto una componente essenziale dello sviluppo capitalistico? E non è forse questa la spiegazione e la base del totalitarismo?

LA SOCIETÀ INCIVILE

Ma dire poi che lo stato pretende di mettere in forma la società è parlare di un'illusione; seguiamo il processo reale. Il rapporto sociale della valorizzazione si dà una figura ipersoggettiva, un surrogato paranoico del reale modo dominante di produzione. Questo surrogato pretende di incarnare gli interessi di tutta la società, mentre realmente non fa che proiettare sullo schermo della sua pretesa universalità il bisogno determinato di accrescere lo sfruttamento del lavoro vivo ed il controllo sul tempo-lavoro

in fondo un terreno di molarizzazione, di riconduzione costrittiva all'unità, ed il partito, come forma di organizzazione politica, è stato effettivamente il garante dell'unità della Storia contro la molteplicità e diffusività delle storie.

Ripensare allora il problema della rivoluzione, criticare la rivoluzione. Possiamo dire che le scadenze rivoluzionarie hanno fino ad oggi giocato come enormi momenti di blocco contro-rivoluzionario. Installandosi nello spazio di un processo diffusissimo di trasformazione di appropriazione, di liberazione molecolare, hanno ridotto questo processo alla politica, allo stato, hanno costretto, con la forza di un potere che, attraverso la rivoluzione si ripresentava legittimato, la disgregazione dell'identità produttiva, discorsiva, esistenziale, all'unità ~~di una~~ terroristica che negava il soggetto in disgregazione-ricomposizione, per instaurare l'unità dell'individuo, (con la rivoluzione borghese, con il terrore giacobino, con il razionalismo illuminista, con la scienza positivista) e l'unità del produttore (con il socialismo, col terrore stalinista, con l'economicismo).

Quando abbiamo messo in moto il processo che ha portato al marzo '77 abbiamo raccolto una miriade di spinte che si fondevano nella situazione calda del movimento; ne riconoscevamo l'irriducibilità al terreno della politica, promettevamo di rispettarne la ricchezza e l'autonomia. Ma abbiamo mantenuto le promesse? Possiamo limitarci ad accusare lo stato ed i suoi boia del terrore instaurato in seguito? Certo, ma non basta: occorre dire che non abbiamo prodotto una teoria adeguata della rivoluzione.

Criticare la rivoluzione, fare la rivoluzione! Certo però la critica della rivoluzione non può diventare elusione del problema della rottura. Per evitare di ridurre i flussi reali all'unità della politica non possiamo lasciare che l'unificazione dei flussi reali venga compiuta dalla politica del potere.

Cambiare il terreno, spostarsi, dire il contrario di quel che abbiamo detto ieri. Questo ci porta dritti al problema della rottura

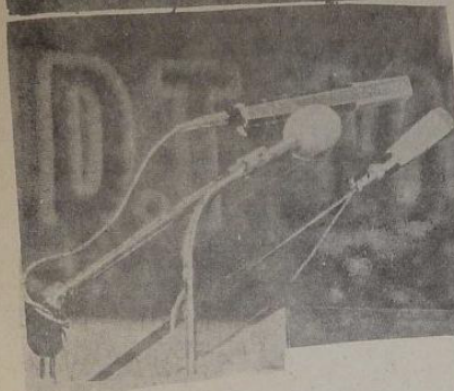
attività contro lavoro

Oggi la società incivile pone il problema della rottura. Diciamo che questa è tutt'uno col problema del potere. Nel ciclo di lotte di cui il movimento italiano è l'incarnazione più alta e più complessa - quello iniziato col '68 - il movimento si è trovato di fronte a questo problema almeno due volte: Francia, maggio 1968, Portogallo 1975. Ed ha finito per rinunciare, e rifluire. Oggi noi diciamo: sono arrivati di fronte al tema del potere con le vecchie categorie, pensando che il potere volesse dire prendere il potere. Oggi noi diciamo: risolvere il problema del potere è portare fino in fondo, dare forma di organizzazione sociale (di organizzazione di un'altra società) alla disassociazione del potere. Rivandichiamo la fecundità politica di una visione schizofrenica: chi ha detto

che esiste una sola realtà, una sola logica? Oggi noi diciamo: non esiste una sola realtà, una sola logica, una sola società. Ebbene sì: due società. Fuoruscio. La soluzione del problema del potere è oggi non prendere il potere. Ma non solo questo. Che lo stato del capitale continui a gestire il suo spazio (che non è più che quello dell'amministrazione e della distruzione) mentre nello spazio dell'autonomia si avvia questa accumulazione definitiva che è la applicazione dell'intelligenza, la progettazione e la costruzione di una società che non lavoro, che non accumula, che vive: una società dell'attività.

A questo punto il rapporto si rovescia e lo stato -figura ipostatizzata del processo reale- agisce effettivamente sulla società perché ~~un'altra~~ sia modellata formalmente secondo il suo scopo capitalistico. Lo stato mette così in forma la società civile perché questa corrisponda al suo scopo di essere società dei produttori. Ma nel momento in cui questa ~~nessa~~ in forma conduce ad una vera identità di stato e società civile, una mostruosa soggettività irriducibile si manifesta ed ha la forma scandalosa (perché è l'unica che fuoriesce dal vertiginoso gioco di specchi Stato-Società civile) di una società incivile. Il tempo di vista che fuoriesce dalla prestazione è questa società incivile. Società di quegli strati che incarnano il rifiuto del lavoro, che organizzano la loro vita come urgenza e possibilità della sostituzione del lavoro con il prodotto dell'intelligenza.

a/tra verso



Le facce cattive/PUNH/ mentre i nostri buoni/ indiani boy scouts/
 te be happy together donne chiappe tenerezza/ monstre/ ed anche/
 i nostri cattivi/ sono cattivi però/
 solo
 a fin di bene.
 ORA/ senza chiedere/ sentiamo con le antenne/ che han percepito crescere/
 sotto la dura corazza/ della politica un flusso/ de tendresse/
 Now/stracciamo questo foglio/ che abbiamo scritto, mappa/ chiara e
 limpida per/ chi volesse trovare/ il tesoro/ e/ AVVERTIAMO (nel senso
 di: percepiamo)/ il passo duro dei nomadi/ del lavoro a/tra verso/
 frontiere/ che cercano di trattenerli/ con panoplie de mesures/
 ARBEITSMARKT/ in giganteschi Gulag disseminati/ e i beavi/ ragazzi
 (della Città futura)/ che telefonano subito/ in Questura.

numero ultimo
 sett. 1977 L.250

a/tra verso

Le préfet Jannin félicite les forces de l'ordre
 pour «leur tenue face
 aux gauchistes et aux étrangers»

Terremo il passo.
 Rompendo
 le fila.
 A/tra verso

H ELMUT SCHMIDT
 est acculé à la fer-
 meté.

L'an un de la gauche

si scioglie (ma quando mai fu
 solido)?
 Per rompere. E come quando
 dirigeva (lui)

Egli era un uomo umano per ogni vena
 Verso un unico obiettivo, era
 dirigersi invece verso cento obiettivi

Komintern-Chef Eurokommunist Pajetta
 „Beulen für beide Seiten“
 Dada è in coma.

Decision Time

Les vieux démons
 Sus à l'Allemand? Les coptères. Pas de cocktails
 vieux démons, la rumeur, la Molotov, pas la moindre ar-
 malveillance les ont ral- me à feu.
 lumés. Déjà, dans la nuit de

Zeit

Arbeitsmarkt: Der Konsens ist

KP-Funktionäre
 Giancarlo Pajetta, Emanuele Macalu-
 so und Paolo Bufalini mit Umarmun-
 gen, Schulterklopfen und Bruderkuß —

„God is dead, Marx is dead,
 and I'm not feeling too well myself“



una società (quale?) ma ciascuna tensione
 chiare fresche dolci acque
 costituisce un flusso
 che oggi è possibile
 il comunismo come
 insurrezione involontaria in cui
 i flussi si compongono
 E' possibile, basta
 rompere questo involucro, il limite.

Lo diciamo. Spezzare
 la barriera del tempo
 di lavoro per cogliere
 l'attività. Passione.

Le rapport secret de l'absentéisme
 Schleyer une panoplie de mesures répres
 pour lutter contre les faux malades

Il culo insanguinato di Queen Elisabeth rosa
 confetto con Amendola

Vogliono occ
 upare B



l'annuncia. A Schleyer strappati gli occhi
 Per i padroni è finita.
 Non un'altra società, ma la fine
 di ogni unità terribile. In più lingue
 la vita.



MYSTOERIE

PER LA CRITICA DELLA
 RIVOLUZIONE FARE LA RIVOLUZIONE